

# *“Idee per la ripartenza”*

## Gruppo di Studio Post-COVID-19 *Università degli Studi di Padova*

1. Il lavoro di progettazione e coordinamento di questo Documento è stato realizzato dal Gruppo di Studio Post-COVID-19, nominato dal Magnifico Rettore dell'Università di Padova – Prof. Rosario Rizzuto – e costituito da dieci Direttori di Dipartimento. Hanno partecipato alla stesura del Documento una cinquantina di docenti dell'Università di Padova. I temi trattati sono stati (i.) epidemia e sanità; (ii.) economia, ‘nuove’ tecnologie e ambiente; (iii.) filiera agro-alimentare; (iv.) scuola e università; (v.) disagio psicologico e violenza sulle donne; (vi.) coordinamento inter-istituzionale; (vii.) alleanza pubblico-privato; (viii.) comunicare una pandemia; (ix.) trasporti e mobilità delle persone; (x.) logistica e trasporto merci e (xi.) edilizia e territorio.

2. In quanto segue si riporta una sintesi del punto relativo a (ii.) *economia, ‘nuove’ tecnologie e ambiente.*

Le più recenti stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI) prevedono per l'economia italiana una caduta del PIL nel 2020 di oltre il 10%. Si tratta di una stima leggermente più ottimistica rispetto alla previsione di maggio che stimava una caduta del PIL vicino al 14%. La previsione per il 2021 si attesta invece attorno al +5.2% con una leggera limatura rispetto al +6.3% previsto a maggio. La Nota di aggiornamento al DEF del Governo conferma le stime del FMI e prevede per quest'anno una contrazione del PIL del -9% ed un rimbalzo del prodotto lordo pari al +6% per il prossimo. Anche la dinamica congiunturale risente dell'evoluzione della pandemia. I dati sulla produzione industriale mostrano come, dopo quattro mesi di crescita robusta, si sia registrato in settembre il primo significativo stop. Nel terzo trimestre si è infatti registrato un rimbalzo del +29,5% rispetto al secondo, mentre il quarto potrebbe segnare una nuova caduta del livello di attività economica in conseguenza del peggioramento del quadro economico a causa della recrudescenza dei contagi da COVID-19. Non è un caso che le indagini condotte in autunno mostrino come sia tra gli imprenditori manifatturieri che tra le famiglie si registri una crescente preoccupazione sulle prospettive economiche nei prossimi mesi. Queste cifre che non lasciano dubbi: si tratta di una crisi pesante che colpisce tutta l'economia e tutto il sistema manifatturiero. Ci sono naturalmente delle eccezioni in alcune filiere, dove la crisi non si è vista e anzi si è osservato un aumento del fatturato come nel caso del settore farmaceutico o di alcune filiere dell'agro-alimentare.

I dati sull'export riservano invece qualche sorpresa. Le imprese che operano sui mercati internazionali hanno registrato una flessione minore rispetto a quelle che invece operano sul mercato interno. La capacità di vendere su mercati esteri ha infatti permesso a queste imprese di meglio gestire il lockdown progressivo che ha investito diversi paesi e che hanno utilizzato questo strumento in modo differenziato. La diversificazione del rischio e la capacità di essere presenti su più mercati internazionali hanno quindi permesso alle imprese più internazionalizzate di attutire in parte gli effetti di una crisi che rimane comunque molto pesante anche per le imprese che esportano. Chi ha sofferto nonostante la propria vocazione internazionale sono state le imprese che producono e commercializzano prodotti che hanno una forte concentrazione in specifici mercati internazionali. Tra i colpiti dalla crisi del COVID-19 anche le imprese con problemi di approvvigionamento dovuti al lockdown di paesi come la Cina dove sono concentrati molti fornitori delle cosiddette filiere globali o catene globali del valore. In questo contesto di forte rallentamento delle attività produttive molte imprese hanno tuttavia mostrato una buona capacità di reazione dimostrando di saper ristrutturare le proprie attività collegate all'organizzazione del lavoro, della produzione e delle relazioni con il

cliente/consumatore. Queste imprese hanno attivato lo smart working (laddove possibile) e applicato le necessarie misure di sicurezza per i propri dipendenti, spesso con anticipo rispetto alle indicazioni del governo, per consentire la continuità della produzione come ad esempio la revisione del layout produttivi per garantire il social distancing del personale, l'uso di DPI, la disponibilità ad effettuare uno screening dei dipendenti (tamponi), l'acquisto di scanner per misurare la temperatura, ecc. La manifattura ha anche dimostrato di trovare soluzioni originali come nel caso di Luxottica che ha, in collaborazione con l'Università di Padova, definito un badge che è in grado di tracciare i contatti tra il personale dell'azienda e segnalare il non rispetto della distanza minima. Oppure come nel caso delle maschere subacquee trasformate in maschere di ossigeno per la terapia intensiva grazie alla collaborazione tra Fablab e una rete di fornitori sul territorio in grado di utilizzare le stampanti 3D. La crisi non ha dunque colto impreparate quelle imprese che avevano già effettuato significativi investimenti nelle tecnologie digitali per quanto riguarda la gestione delle informazioni aziendali (ERP, SCM), della produzione (Industria 4.0) e della relazione con cliente/consumatore (CRM, e-commerce, social media, ecc.). Il caso dello smart working è emblematico: nonostante fosse poco applicato prima della pandemia, molte aziende erano tecnologicamente già pronte a gestire il lavoro a distanza e in rete. Il lockdown le ha forzate a ricorrere a delle soluzioni che avevano già a disposizione ma che utilizzavano in misura molto contenuta con delle possibili ricadute positive sulla gestione del lavoro a termine. Lo stesso ragionamento può essere applicato alle attività produttive dove la presenza di macchine altamente automatizzate e allo stesso tempo flessibili tipiche dell'Industria 4.0 ha reso più facile rispondere alle nuove regole di sicurezza sul lavoro e ai repentini cambiamenti della domanda. Tra le nuove tecnologie digitali si segnalano le tecnologie additive (note anche come stampa 3D o additive manufacturing) che permettono di realizzare oggetti con un approccio basato sulla sovrapposizione di strati consecutivi di materiale a partire da un modello digitale. Sebbene si tratti di tecnologie relativamente giovani, esse rivestono già un ruolo determinante nello sviluppo del settore manifatturiero a livello mondiale e sono annoverate tra le tecnologie abilitanti per la quarta rivoluzione industriale. Infine, le tecnologie digitali hanno reso possibili nuove modalità di interazione con i clienti/consumatori e di vendita online.

In questo senso, nell'immediato futuro le imprese dovrebbero ridisegnare in modo efficace e competitivo i loro processi operativi, nel rispetto dei nuovi standard di sicurezza imposti dall'emergenza COVID-19, adottando e adattando al nuovo contesto i principi e le tecniche di Lean Management e sfruttando tutte le opportunità e potenzialità che le nuove tecnologie digitali mettono a loro disposizione. I principi del Lean Management possono infatti contribuire al ridisegno dei processi produttivi e delle Operations (progettazione, approvvigionamenti, produzione e distribuzione-logistica) aiutando le imprese a focalizzarsi sulla riduzione degli sprechi per aumentare l'efficacia produttiva e la creazione di valore per il cliente, in un contesto nel quale la sicurezza è comunque al primo posto. Allo stesso modo, le nuove tecnologie digitali possono diventare un formidabile driver per garantire standard di Safety and Health e aumento della competitività nei diversi processi che innervano le catene del valore. Come già rilevato, un'ampia varietà di tecnologie digitali è stata immessa nel mercato, permettendo la creazione di soluzioni innovative e contribuendo alla riprogettazione dei modelli operativi aziendali, dando forma a nuove tipologie di Operations, nel quale gli algoritmi creano valore per i clienti in modo autonomo e su larga scala. Con riferimento agli standard di Safety and Health, queste nuove tecnologie digitali potrebbero essere utili nella progettazione di prodotti che nascono digitali: ossia, di prodotti che dalla nascita del concept fino alla distribuzione al cliente finale utilizzano le nuove tecnologie digitali per virtualizzare le diverse attività, o nella definizione e gestione di nuove modalità di relazionarsi con i mercati finali.

Allo scopo di fronteggiare il repentino e consistente calo dei ricavi delle imprese associato al crollo della domanda è tuttavia fondamentale assicurare alle imprese una maggiore liquidità. Non è un caso che i recenti interventi normativi siano stati orientati in questa direzione. Queste azioni necessitano tuttavia di misure più ampie rispetto a quelle messe in campo orientate, da un lato, a ristabilire le condizioni di equilibrio economico-patrimoniale delle imprese e, dall'altro, a garantire una corretta informazione ai mercati e agli stakeholder. In questo senso si suggeriscono nuove misure

finalizzate a sostenere la dimensione reddituale (ricavi/costi) e patrimoniale (attivo/passivo e netto) delle imprese. Il solo sostegno finanziario infatti genera un beneficio di breve periodo che si trasformerà in un serio peggioramento degli indici d'indebitamento e patrimoniali aziendali, minando l'operatività del tessuto imprenditoriale e ostacolandone la ripresa, con due conseguenze di carattere sistemico: (i.) il peggioramento dei rating economico-finanziari: rendendo così difficoltoso l'accesso ai canali bancari e/o necessità di aumenti del capitale regolamentare da parte del sistema finanziario; (ii.) l'erosione del patrimonio netto delle aziende per oltre 1/3 e/o patrimonio netto negativo rendendo necessaria la ricapitalizzazione delle aziende. Circostanza che, a fronte di un crollo del PIL di circa il 9% si stima verosimile per oltre il 30% delle società di capitali italiane.

Numerose aziende potenzialmente sane non avranno le disponibilità per reintegrare il patrimonio netto nei limiti di legge e saranno costrette a: (i.) interrompere l'attività economica con conseguente perdita di occupazione; (ii.) accettare interventi di soci pronti a ricapitalizzare che in alcuni casi possono essere legati alle organizzazioni criminali di tipo mafioso aprendo le porte ad un loro rafforzamento. Questo fenomeno si è verificato in modo significativo a seguito della Grande Recessione del 2008. Ambedue questi scenari hanno conseguenze economiche devastanti, penalizzando aziende che in assenza della crisi COVID-19 sarebbero considerate sane.

Al fine di fronteggiare il repentino e consistente crollo dei ricavi delle imprese è dunque importante disegnare un pacchetto articolato di misure che interessi i seguenti aspetti: (i.) la massima estensione della Cassa Integrazione per i lavoratori e degli altri interventi tesi ad alleggerire la struttura dei costi (come la sospensione delle quote d'ammortamento per i macchinari ed asset pluriennali non utilizzati); (ii.) la quantificazione dei costi residui comunque sostenuti nel periodo di blocco delle attività e la loro emergenziale capitalizzazione (togliendoli dal conto economico per portarli nell'attivo di stato patrimoniale), consentendone un ammortamento in almeno cinque anni; (iii.) la successiva assegnazione di un contributo pubblico in conto esercizio pari alla quota d'ammortamento emergenziale di competenza di ciascun anno al fine di sterilizzarne l'effetto sul reddito d'impresa; (iv.) la trasformazione agevolata in capitale sociale degli oltre 100 miliardi ad oggi presenti nei bilanci delle società di capitali come 'finanziamenti soci', come condizione per accedere al contributo in conto esercizio di cui al punto (iv.); (v.) l'incentivo a ricapitalizzare l'impresa da parte dei soci esistenti, per scongiurare l'ingresso di capitali sospetti o scalate ostili, mediante crediti d'imposta commisurati al nuovo capitale versato e/o estendendo i tempi concessi tra la sottoscrizione del capitale ed il suo effettivo versamento; (vi.) la piena deducibilità fiscale di tutti i crediti non esigibili e l'estensione dei tempi di riporto fiscale delle perdite d'esercizio.

Parallelamente è opportuno rinforzare il sostegno finanziario già previsto in alcuni dei decreti già approvati, prevedendo: (i.) l'incasso dei crediti pendenti verso la pubblica amministrazione e/o il loro anticipo agevolato da parte del sistema bancario; (ii.) la sospensione e/o rateizzazione di tutti i pagamenti previsti nei confronti della pubblica amministrazione, delle sue controllate e partecipate, ivi comprese le municipalizzate, multi utility e concessionarie.

Questa proposta ha i seguenti vantaggi: (i.) facilità di applicazione; (ii.) trasparenza e chiarezza nei confronti degli utilizzatori del bilancio; (iii.) miglioramento della situazione economica, finanziaria e patrimoniale con ricadute positive sui rating aziendali e quindi potenzialmente sul capitale regolamentare delle società finanziarie.

L'epidemia COVID-19 ha reso ancora più evidenti anche i temi legati al cambiamento climatico e all'impatto ambientale. La riduzione delle emissioni CO2 legate alla crisi economica è limitata e temporanea e contribuirà solo marginalmente agli obiettivi di contenimento delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera. Inoltre il sostegno che la politica fiscale sta fornendo alle attività economiche a livello globale rischia di esaurire le risorse pubbliche che sarebbero necessarie per finanziare la transizione verde e al tempo stesso di tenere in vita una struttura produttiva prevalentemente basata sui combustibili fossili. È essenziale che le limitate risorse pubbliche che saranno disponibili per il rilancio si concentrino su investimenti in energie alternative e risparmio energetico e allo stesso tempo che la regolamentazione finanziaria favorisca la transizione degli investimenti privati verso attività green.

Lo sforzo necessario per ridurre le emissioni di gas serra al fine di contenere l'aumento delle temperature è di portata storica. Il raggiungimento dell'obiettivo indicato nell'Accordo di Parigi del 2015 di limitare il riscaldamento globale a 2°C prevedeva una riduzione di un terzo delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli attuali. In assenza di interventi incisivi per ridurre le emissioni, si stima che il riscaldamento globale porterà a temperature di 4°C al di sopra dei livelli preindustriali entro la fine di questo secolo. Il Gruppo Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC) afferma che, per evitare danni gravi e irreversibili, l'aumento della temperatura deve essere limitato a 1,5°C. Come ogni crisi economica, la riduzione dell'attività economica sta riducendo le emissioni di gas serra nell'atmosfera. L'European Energy Agency stima che nel 2020 la domanda globale di petrolio si ridurrà del 10%. Si può sperare che alcuni lasciti positivi della crisi (come ad esempio un maggior uso dello smart working) possano contribuire in futuro a contenere le emissioni. Ma la maggior parte della riduzione sarà temporanea e non in grado di influire in modo significativo sulle concentrazioni di gas serra presenti nell'atmosfera.

L'attuale crisi sta anche consumando molte risorse pubbliche necessarie per la transizione verde. Le economie a livello globale si troveranno a fronteggiare una forte crescita del rapporto debito/PIL a causa dell'enorme sostegno fiscale immesso nel sistema, il che ridurrà lo spazio fiscale per sostenere la transizione green, anch'essa bisognosa di un supporto pubblico. Inoltre, molte risorse che erano state faticosamente raccolte per l'avvio di programmi di transizione green, come nell'Unione Europea, rischiano adesso di essere dirottate per sostenere la ripresa. Inoltre la politica fiscale sta sussidiando una struttura produttiva basata prevalentemente sui combustibili fossili. A livello globale si sta provvedendo a salvare industrie come quella aerea e automobilistica, settori ad alto contenuto di emissioni. Più in generale le misure di sostegno all'economia tendono a sostenere la struttura produttiva esistente. Il basso prezzo del petrolio inoltre rende il costo dell'energia contenuto e dunque disincentiva gli investimenti necessari per ridurre i consumi energetici. D'altra parte l'emergenza dovuta al COVID-19 crea anche opportunità. A parte la riduzione transitoria delle emissioni e quindi un temporaneo avvicinamento agli obiettivi di neutralità, lo shock da COVID-19 sta colpendo molti settori brown dell'economia: il settore energetico a base di carburanti fossili, il settore dell'aviazione e il settore del cemento, tra i maggiori responsabili di emissioni CO<sub>2</sub>, sono colpiti dal calo della domanda. Se la crisi non rientra velocemente, questi settori dovranno ridurre significativamente la loro capacità produttiva. Nella fase di ripresa quindi si aprirebbe spazio per ritornare verso i livelli di produzione pre-crisi con una quota maggiore di energie green.

Nella fase di rilancio è importante quindi che il sostegno della domanda avvenga attraverso investimenti verdi. Le limitate risorse pubbliche che saranno disponibili per sostenere il rilancio dell'economia dovranno essere utilizzate anche per favorire la transizione verde. Non ci saranno altre risorse fiscali che si renderanno disponibili per molti anni. Incentivare gli investimenti in energie alternative e risparmio energetico permetterebbe di prendere due piccioni con una fava, cioè sia di sostenere la domanda sia di favorire la transizione energetica.

Va considerato anche un aumento del costo delle emissioni. Oltre agli effetti della crisi in atto sulle disponibilità finanziarie delle imprese e sull'andamento della domanda, che porta ad un forte calo di tutti gli investimenti, il basso prezzo del petrolio e dell'energia rende al momento non urgente fare investimenti per ridurre il consumo di energia. Nella fase di ripresa, tuttavia, è importante che gli investimenti che le imprese faranno siano indirizzati anche a ridurre il consumo di energia e le emissioni di gas serra. Da questo punto di vista, rendere più stringente il sistema europeo dei diritti di emissione o affiancarlo con una carbon tax (come fanno altri paesi europei) porterebbe ad un aumento del costo delle emissioni e dell'energia, generando gli incentivi perché le imprese avviino investimenti green, generando allo stesso tempo nuove entrate fiscali.

*Referente per l'Università di Padova:*

Prof. Giulio Cainelli, Professore Ordinario di Economia Politica e Direttore del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali 'Marco Fanno'.

indirizzo mail: [giulio.cainelli@unipd.it](mailto:giulio.cainelli@unipd.it)

